

Il n° 30
di "Arte
Docu-
mento"



PUBBLICAZIONI - Il trentesimo numero della rivista d'arte e cultura diretta da Giuseppe Maria Pilo

Venezia, quarant'anni non sono bastati per risolvere la crisi

"Arte Documento" riprende lo "j'accuse" di Pietro Zampetti nel 1973



Pietro
Zampetti
(1913-
2011)

Era il 1973, anno definito "del massimo degrado" di Venezia. Lo scriveva Pietro Zampetti, storico dell'arte, per vent'anni direttore delle Belle Arti in laguna - prima di dimettersi in polemica con l'amministrazione del sindaco Favaretto Fisca e di tornare alla cattedra universitaria - inaugurando quell'anno la sua rivista "Notizie da Palazzo Albani", con il primo editoriale dedicato proprio a Venezia e ai suoi problemi.

Uno "j'accuse" che oggi, a 40 anni di distanza, appare quanto mai attuale. Tanto da immaginare, fosse ancora vivo Zampetti, di traslare al 2014 l'annus horribilis della (fu) Serenissima. Il testo dell'editoriale è contenuto nel volume "Arte Documento", giunto al traguardo della trentesima pubblicazione, ed è seguito da una

**Rispetto ad allora,
si legge nell'editoriale,
solo i muri sono usciti
dal degrado.
Ma la città
ha continuato a perdere
residenti e funzioni**

puntuale attualizzazione redatta dalla ricercatrice Laura De Rossi (Università di Ferrara), veneziana e caporedattore della rivista diretta dal prof. Giuseppe Maria Pilo.

Lo scorso anno gli editoriali del prof. Zampetti erano stati

raccolti in un volume curato da Ranieri Varese il quale, a proposito di quel primo scritto del 1973, definiva "angosciante" il fatto che tanti di quei problemi sono rimasti tali e quali, cioè irrisolti.

«Per Zampetti quello fu l'anno nero di Venezia - sintetizza Laura De Rossi - perché era stata rinviata la Biennale, in attesa della nuova stesura dello Statuto, mentre si era concluso con un nulla di fatto, anzi in una "laguna di chiacchiere", come scrisse Zampetti, il processo tra il Comune di Venezia e il giornalista Indro Montanelli, scaturito dalle polemiche sul salvataggio di Venezia dopo l'alluvione del '66. E il tema della difesa delle acque alte era allora - come oggi - di grande urgenza». Ma, scriveva Zampetti, "è davvero l'acqua

alta il maggiore pericolo che

incombe sulla città, o non invece una specie di disgregazione interna, un disfacimento di idee che potrebbero rendere inutile ogni provvedimento e ogni intervento?". Zampetti, spiega Laura De Rossi, accusava l'immobilismo della classe politica di allora. «E oggi che la città si è spopolata ed è invasa dal turismo, dai banchetti e dalla paccottiglia in vendita, la classe politica sembra altrettanto immobile». Ma con qualcosa, oggi, che va colpevolmente oltre l'immobilismo, visti i fatti del 4 giugno 2014, ovvero lo scandalo delle tangenti legate al Mose...

«Se si traccia un parallelo tra il 1973 e il 2014 - riflette Laura De Rossi - si vede come le cose sono peggiorate. Già Zampetti parlava di spopolamento, citando dati che oggi farebbero quasi sorridere (da 130mila del

'66 ai centomila dei primi anni '70), pensando agli attuali 56mila residenti in centro storico. Per non parlare del declino dell'artigianato, che aveva una tradizione storica di indoratori, stuccatori, orafi che oggi sono praticamente spariti. La città è svilita, svuotata di ogni identità».

Certo, qualcosa nel frattempo è migliorato: allora l'ex direttore delle Belle Arti metteva in risalto il degrado fisico dei palazzi, sgretolati da salsedine e incuria. Oggi non è più così: «I soldi della Legge speciale almeno sono serviti per restaurare un gran numero di immobili, anche dei privati. Ma - aggiunge De Rossi - cosa ne è conseguito? Che la gran parte di questi edifici è stata trasformata in albergo, sottraendo case alla residenzialità».

I parallelismi proseguono

con il tema delle grandi navi, già intuito da Zampetti quando nel canale della Giudecca transitavano le petroliere, prima che si scavasse il Canale dei Petroli. Ora si parla di un nuovo canale, il Contorta, che servirà a dirottare i grattacieli galleggianti delle navi da crociera. «A fronte di questa soluzione, non possiamo dire di preciso però quali conseguenze un nuovo scavo porterà sull'equilibrio della laguna».

Rimane in sospeso un grande punto di domanda, che risuona da quegli anni '60-'70 senza trovare risposta. Come si salverà Venezia? C'è qualcuno che la voglia salvare? «Servono idee - conclude Laura De Rossi - serve uno scatto innovativo, un elemento scatenante che possa ribaltare questa situazione».

Serena Spinazzi Lucchesi